

Il funzionario: non dipende dalla polizia la serenità del dibattito. Oggi in Aula a Milano il pasticciaccio sugli emendamenti in bianco

Albertini chiede le manette per l'opposizione

In una lettera al prefetto sostiene: le proteste in Consiglio comunale sono «violenza»

Bruno Cavagnola

MILANO Palazzo Marino come via Merulana. Come nel «pasticciaccio brutto» raccontato da Gadda, anche nel «pasticcio» (la definizione è del sindaco Albertini) degli emendamenti in bianco malamente messo in scena dalla maggioranza di centro-destra al Comune di Milano, ora dovrebbe arrivare la polizia.

Almeno questa è la richiesta rivolta al prefetto dal primo cittadino milanese, che chiede anche che scattino subito le manette. Nel caso insomma i consiglieri dell'opposizione nella riunione odierna del Consiglio comunale boicottassero la seduta «ricorrendo non solo alla pratica del filibustering - scrive Albertini nella lettera al prefetto - bensì occupando materialmente l'aula», scattarebbe il reato di violenza passiva. Reato grave, per Albertini, il quale fa rilevare come l'art. 339 del Codice penale preveda «una pena da 3 a 15 anni quando il fatto sia compiuto da più di dieci persone pur senza l'uso delle armi, facendo così scattare l'obbligatorietà del fermo di polizia in flagranza di reato».

Prefetto, questore e comandante dei carabinieri sono avvisati: si preparino con i loro uomini e i loro furgoni cellulari, perché, visto nell'immaginario del sindaco oggi a Palazzo Marino c'è da fare una retata, non una riunione di Consiglio.

Immediata la replica da parte del centro-sinistra. «Ad oggi - scrivono in una nota comune in rappresentanza dell'opposizione - colpisce la totale assenza del sindaco che ha risposto alle richieste di trasparenza avanzate da più parti con il grave atto di auspicare la presenza della polizia a Palazzo Marino nella seduta di domani (oggi per chi legge, ndr). Lo stesso sindaco che dopo aver tentato di minimizzare l'accaduto non rappresentando più il sentimento di indignazione presente nella città dovrebbe rassegnare le

Il primo cittadino non risponde del comportamento della sua maggioranza e vuole la polizia in aula

proprie dimissioni».

Questa la replica politica delle opposizioni giunta in serata. Ma già nella mattinata era arrivata la risposta istituzionale del prefetto, Bruno Ferrante, che ha fatto sapere con un

comunicato che «non può essere l'intervento della polizia, che pure deve rimuovere eventuali situazioni di illegalità, ad assicurare un dibattito civile e il dialogo tra le forze politiche».

La previsione dunque è che nessun commissario Ingravallo varcherà oggi il portone di Palazzo Marino. È prevedibile che sarà presente solo all'esterno un drappello di poliziotti, cogliendo il pretesto del presi-

dio annunciato dalle opposizioni alle 17 in coincidenza con la riunione del Consiglio comunale.

Il «pasticcio» difatti è tutto politico, che se lo sbrighino dunque gli eletti in Consiglio. A cominciare da

Albertini, che è chiamato a dare risposte certe e a non nascondersi dietro a silenzi o battutine. Sapeva o non sapeva degli emendamenti in bianco? Le richieste con cui le opposizioni si presentano oggi un aula

sente precise: dimissioni del presidente del Consiglio comunale Giovanni Marra (verrà presentato anche un dossier sulle sue precedenti scorrettezze istituzionali) dal quale l'opposizione non si sente più tutelata e garantita, nomina di una commissione d'indagine amministrativa interna, le scuse al Consiglio e ai cittadini. Prima insomma di poter solo pensare di iniziare la discussione sul Bilancio, dovrà essere garantita l'agibilità politica dell'aula.

Intanto stamane i capigruppo della minoranza di Palazzo Marino insieme ai deputati milanesi si incontrano con il prefetto: gli presenteranno la documentazione su quanto accaduto e gli chiederanno di non mandare la polizia in aula. È il momento - diranno - che l'amministrazione si assuma le sue responsabilità per quanto è accaduto.

A cominciare dalla riunione dei capigruppo convocata per le 13.30, dove la maggioranza potrebbe essere tentata di giocare la carta del rinvio della seduta per guadagnare un po' di tempo. E con un Albertini che difficilmente oggi potrà tornare a recitare la parte, a lui cara, del sindaco che risponde solo ai cittadini del suo oporione, uomo non di partito sempre infastidito dalle beghe di partito.

Un «pasticciaccio brutto» questa volta dunque anche a Milano. Ed è difficile immaginare quali consigli Albertini potrà avere stamane da Silvio Berlusconi, l'uomo che lo ha sempre cavato d'impaccio nei momenti di crisi della sua maggioranza. L'incontro tra i due era già in agenda da tempo ed aveva all'ordine del giorno quei 180 milioni di euro circa promessi dal premier per le grandi infrastrutture milanesi e sinora mai visti. Difficile che tra i due non si discuta del «pasticcio» e di come uscirne. Con Albertini che dovrà raccontare al suo «patron» del blitz notturno di un consigliere comunale, tal Antonio Di Pietro, ex pm.

L'opposizione: se ne vada il presidente del Consiglio comunale Previsto per oggi un incontro con Berlusconi



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il sindaco di Milano Gabriele Albertini

Dal Zennaro/Ansa

l'intervista
Filippo Penati,
segretario Ds di Milano

«Non rappresenta più i sentimenti dei milanesi. Vicenda vergognosa, una figuraccia per la città»

«Il sindaco deve dimettersi»

MILANO «Il sindaco non interpreta più il sentimento dei milanesi a cui deve chiedere scusa e dovrebbe dimettersi». Questa la replica del segretario dei Ds milanesi, Filippo Penati, alla richiesta di Gabriele Albertini alla Prefettura di garantire oggi l'ordine pubblico in aula consiliare.

La brutta pagina degli emendamenti in bianco scritta dalla maggioranza di centro-destra ora si sta rovesciando sulla figura del sindaco, sulla sua stessa credibilità e sull'opportunità che possa rimanere nella carica di primo cittadino.

«Il punto vero che sta emergendo da questa vergognosa vicenda è proprio il sindaco. Lo stesso sindaco che non più di due giorni fa non ha mosso un dito di fronte al fatto che il presidente del Consiglio comunale, Giovanni Marra per oltre dieci ore ha impedito ai consiglieri comunali di prendere visione di documenti pubblici chiudendo a chiave l'ufficio e la cassaforte dove erano custoditi».

E che ora vuole la polizia in aula per fermare «i comportamenti delittuosi» dei consiglieri d'opposizione...

«Questa volta ha toccato il fondo, è un bene per la città se si dimette. Con una prima lettera ha chiesto al prefetto l'intervento delle forze dell'ordine nell'aula del Consiglio comunale, poi, evidentemente non contento, con una seconda missiva si è messo a insegnare allo stesso prefetto come si garantisce il rispetto nella legalità in città e nelle istituzioni».

Rispetto della legalità che la vicenda degli emendamenti in bianco non sembra, almeno secondo Albertini, aver minimamente toccato.

«Albertini in questi suoi anni da sindaco ha sempre sbandierato la sua figura di eletto dal popolo, che parla direttamente ai cittadini. Di uomo non di partito sempre insofferente dei partiti politici. Per anni ha sempre minacciato le dimissioni per metter in riga le sue truppe quando erano recalcitranti. Oggi diventa lecito il sospetto che la sua contrarietà ai partiti politici sia la contrarietà ai controlli democratici. Ha una visione antidemocratica delle istituzioni. Con questa vicenda sta facendo fare a Milano un pessima figura. Che la città non si merita».

Come si muoverà l'opposizione?

«Noi ci troviamo di fronte ad una maggioranza che pur di sopravvivere, di restare legata al potere è disposta a fare di tutto, a ricorrere a qualsiasi sotterfugio. Come opposizione ci siamo mossi uniti e continueremo a farlo. Ci siamo mossi in modo responsabile e attento. Nessuno di noi ha manifestato voglia di vendetta verso la maggioranza. La prima cosa che ci sta a cuore, anche in questa vicenda così grave, sono gli interessi della città».

bru. ca.

Se il dialogo fa più paura della guerra

Luigi Galella



Quando dialogo coi ragazzi c'è Patrio, in terza, che ha ansia e voglia di dirmi la sua. Alza la mano, si agita, mi interrompe, sovrappone la sua voce alla mia: «a guerra in Iraq è tutta colpa degli americani che vogliono er petrolio. So' prepotenti».

Oppure Damiana, altrettanto intemperante. Difficile da tenere a freno, perché se pensa qualcosa ha un'urgenza quasi fisica di raccontarla, un bisogno di invaderci, allargarci con la sua logorrea, scandita da un cipiglio battagliero.

Io dico sì, no, a seconda di ciò che penso, un po' faticando a ordinare la successione, l'ordine degli interventi, e a tenerli dentro il mio sguardo, che li vorrebbe abbracciare, contenere, con l'illusoria aspettativa che tutti possano, mentre esprimono un concetto, persuadersi all'istante della sua evidenza.

Oggi ho chiesto: «Che cos'è un dialogo?»
Ho sorpreso i loro sguardi distratti, qui e là una certa opacità, le teste girate indietro o verso il compagno di banco, che la mia domanda ha per un attimo catturato, ma alla quale neppure Damiana e Patrio hanno saputo dare immediata risposta.

«Non voglio dire il dialogo come semplice conversazione - ho chiarito - ma quello in cui uno ha una posizione e cerca di convincere l'altro, che ne ha una contraria: l'insegnante con uno studente, la moglie con il marito, il figlio con il padre».

Avevo in mano il tema di Rober-

to sulla guerra, di cui ho voluto leggere in classe alcuni brani: «La storia ci ha dato più volte prova di quanto le guerre siano terribili, di quanto si soffra, e non c'è bisogno di consultare libri o archivi per capirlo, basterebbe ascoltare l'opinione dei più anziani, di coloro che ci hanno insegnato a vivere, di coloro che la guerra l'hanno vissuta sulla loro pelle».

Dalle prime parole sembrerebbe di capire che la tesi sia di quelle favorevoli ai fautori della pace. In

realtà Roberto, unico in tutte le mie classi, è un convinto sostenitore delle ragioni della guerra. E come un retore di professione esordisce con un'affermazione per fare breccia, e conquistare il consenso del lettore che appartiene all'altro campo. Come il Marco Antonio di Shakespeare, che nel celebre monologo del «Giulio Cesare» esclama e ripete: «Bruto è uomo d'onore», pensando il contrario. Ovvero: non siete gli unici a odiare la guerra, anch'io faccio parte del vostro schieramento,

ma vi dimostrerò dati alla mano che, in questo caso, state sbagliando.

Più avanti, spiega: «Non si può aspettare che Saddam diventi forte come il leader nordcoreano. La sua rimozione dal potere sarebbe una buona lezione per tutti gli altri dittatori del mondo che cercano di imitarlo. La dittatura ha sempre portato guai ovunque, in Spagna con Franco, in Germania con Hitler, in Italia con Mussolini». Poi, altri documentati argomenti, per un totale

di nove pagine.

A campanella suonata, mentre i compagni lasciano la classe, mi fermo a parlarci. E attacco a dirgli che c'è qualcosa di misterioso e affascinante nel dialogo, in questa facoltà tutta umana di riuscire a convincersi attraverso le parole.

Lui replica che io so parlare meglio e che questo prefigura un confronto impari. Se «parlo meglio» falso in partenza il gioco. Ciò che dico e che cerco di rendere incisivo è una «tentazione» dalla quale biso-

gna difendersi girando la testa altrove. Non lottiamo, non ci «confrontiamo» con le stesse armi.

«Perché - obietto - non potrei mai riuscire a convincerti che questa guerra non è giusta?»
«E io potrei mai convincere lei?»

È un ragazzo colto e sensibile, Roberto. Curioso e diverso da tutti gli altri. Attraverso la variegata ma compatta schiera dei suoi coetanei come un'immagine a colori su uno sfondo di una foto in bianco e nero. Come se giovane lui non fosse, o fosse giovane solo lui. Modernissimo e antico.

Insiste a ripetere che il mio «parlar meglio» inficia la possibilità di un vero dialogo, perché io posso sparare più «colpi» di quanti ne abbia lui, e quindi sono destinato a prevalere. Usa metafore belliche, come se il dialogo fosse un campo di battaglia, un agone, e le parole, quelle suggestive e incalzanti, le parole come un affondo elegante e impetuoso di fioretto, uno strumento per esercitare il dominio sull'altro.

Il dialogo sta alla guerra, quindi, non come la civiltà sta alla barbarie, ma, drammaticamente, come la maschera alla verità.

«Ma almeno - sussurro - le parole, quando «esplodono», non scavano un cratere esteso quanto tre stadi di calcio».

E lui sorride, un gesto nervoso, mite, appena accennato, come se per un attimo negli occhi, rapidissimo, corresse via qualcosa che somiglia quasi a un ripensamento.

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRARB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA